

ricordo  
quel giorno  
quel giorno  
quel giorno  
quel giorno

## Tutti i colori delle ANDE

(di Marco Barni, 8/2002)



Lima è una città enorme e triste. Durante l'inverno australe rimane costantemente avvolta dalla garù, la foschia che si forma lungo la costa latino-americana del Pacifico. In quel periodo Lima non ha colori: l'intera città è un'immensa sfumatura di grigio, che si fonde con la sabbia sbiadita delle dune circostanti e con il cupo azzurrognolo dell'oceano. Il viaggiatore che si trova (suo malgrado) a dovervi trascorrere più del tempo strettamente necessario per effettuare il cambio di aereo, sperimenta la sgradevole sensazione vissuta da chi scrive e dai suoi compagni di viaggio nei 2 giorni di forzata permanenza nella capitale peruviana: a un certo punto risulta quasi inconcepibile che altrove, non lontano, esista ancora il sole, esistano luci ed ombre, esistano i colori.

Ma quando ci si lascia alle spalle la spettrale costa desertica e ci si inerpicia sulle strade che risalgono la cordigliera andina, la coltre nebbiosa diventa sempre più impotente nei confronti dei raggi solari e i pallidi colori del paesaggio assumono la loro reale intensità cromatica.

L'arido terreno, spesso sabbioso, talvolta ghiaioso, ha i toni che vanno dall'ocra al mattone. Qua e là è punteggiato dagli ispidi cespugli di giallissima pajabrava, che stormiscono alla brezza dell'altipiano. I pendii dei monti che si ergono tutt'attorno assumono svariate tonalità, a seconda del minerale preponderante. La forma perfettamente conica di molti di essi indica che si tratta di vulcani, attivi o da poco sopiti. Disseminate nella pampa, numerose sono pertanto le rocce laviche, nerissime e porose. Il bianco dei ghiacciai ricopre le cime più alte, ma a 4000 e più metri non è raro trovare candidi cumuli anche lungo le piste che attraversano l'altipiano. Il sole e il vento modellano la neve in forme che, ricordando tanti pellegrini prostrati in preghiera, prendono il nome di penitentes.

In un paesaggio dalle tinte prettamente invernali, spicca il verde acceso della llareta, un muschio durissimo che trae misteriosamente il proprio sostentamento dalla roccia sulla quale si sviluppa. I massi che ne risultano completamente coperti hanno l'aspetto di enormi cervelli dall'assurdo color limetta.

L'altipiano andino tra Cile e Bolivia abbonda di lagune. Ve ne sono di trasparentissime, talmente limpide da riflettere in

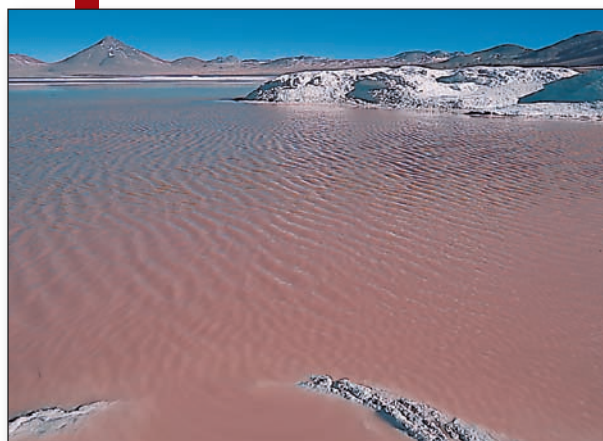
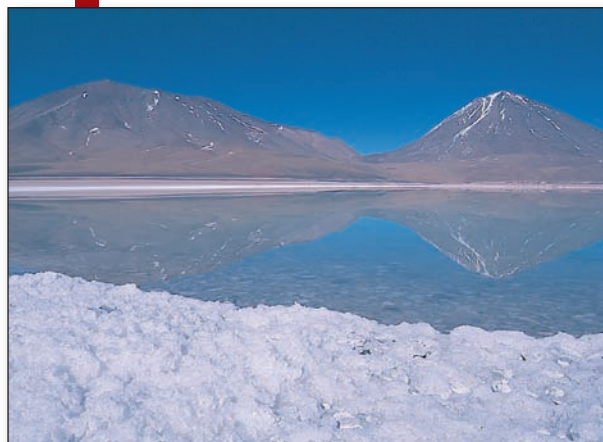
ricordo  
quel giorno

ricordo  
quel giorno

ricordo  
giorno

ricordo  
quel giorno

ricordo  
quel giorno



maniera straordinariamente nitida e fedele la cornice di monti circostante. Altre hanno la superficie striata di bianco, per la presenza di borace o di sale. Altre ancora si colorano di verde per la particolare composizione chimica del fondale. L'impressionante rosso della Laguna Colorada è invece determinato dai microrganismi che la popolano. Ognuna di queste lagune è poi dimora di colonie, più o meno numerose, di fenicotteri, uccelli dall'incredibile capacità di adattamento, se è vero che vivono da 0 a 5000 metri di altitudine. Il loro piumaggio, variabile da specie a specie, copre tutta la scala che va dal bianco immacolato al rosso vermiglio. È affascinante osservarne l'incedere nell'acqua bassa e melmosa o i faticosi decolli ed è il sogno di ogni fotografo immortalare il volo a pelo d'acqua di uno stormo in formazione.

Il Salar de Uyuni è il deserto di sale più grande del mondo. Un tempo era parte integrante di un mare ora prosciugato che arrivava fino al Lago Titicaca; oggi è un'immensa distesa di bianco abbagliante. È così vasto e così piatto che all'orizzonte si può apprezzare la curvatura della superficie terrestre, è così bianco e luminoso da destabilizzare i dispositivi di regolazione dei più sofisticati apparecchi fotografici. Sembra messo lì apposta, al centro di un'ideale tavolozza, a ricordare che il bianco è la somma di tutti i colori.

Ma in alto, sopra a tutti questi scenari sublimati dal sole luminosissimo, un solo colore: quello del cielo. Un vecchio adagio locale recita più o meno così: "Delle lacrime delle donne, dei cani zoppi e dei cieli delle Ande non ti devi mai fidare". Forse è vero, ma così come le lacrime di una donna o la zoppia di un cane ci muovono a compassione, è impossibile restare indifferenti agli azzurri cieli andini. E le candide nuvole che vi si formano nelle ore più calde non fanno che esaltarne il celeste intenso, denso, quasi solido.

C'è un luogo nell'altipiano boliviano dove è possibile assaporare tutte le incredibili sensazioni visive che ho cercato di descrivere in questo scritto. Vi abbiamo fatto tappa durante il viaggio: bastava ruotare lo sguardo per cogliere, tutti assieme o singolarmente, tutti i colori delle Ande. C'erano montagne gialle di zolfo e c'era la laguna azzurra di cielo, c'era terra rossastra e c'era neve bianca, c'erano rocce nere e c'era muschio verde, c'erano fenicotteri rosa e nel cielo c'era pure una falce di luna diurna. Non ho scattato alcuna foto, ma ho lasciato che il multicolore spettacolo impressionasse in maniera indelebile un'altra pellicola.